

Seleziona una pagina



Giorgio Napolitano sul consiglio straordinario europeo

Apr 22, 2015 | In Senato, News



Durante il dibattito odierno seguito alle comunicazioni in Aula del Presidente del Consiglio dei Ministri, è intervenuto il Sen. Giorgio Napolitano

Signor Presidente,

ho ritenuto doveroso – non foss'altro che per l'attenzione e l'impegno dedicati per molti anni a questo nodo drammatico di emergenze e di problemi – dichiarare non solo i motivi della mia approvazione della proposta di risoluzione sottoscritta anche dal Gruppo a cui mi onoro di appartenere, ma anche, e in primo luogo, il mio apprezzamento per le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, per la loro carica emotiva e per la valorizzazione – ancora una volta e più che mai – dell'impegno e del coraggio delle forze militari e civili, impegnate a salvare le vite e persino a recuperare i corpi delle povere vittime.

Esprimo apprezzamento soprattutto per aver proposto, sollecitato e ottenuto, insieme con altri, la convocazione del Consiglio europeo straordinario, che

avrebbe dovuto aver luogo molto prima e giunge certamente molto tardi, la quale che conserva un suo significato e può avere un suo valore a seconda delle conclusioni a cui giungerà. Mi auguro che il Presidente del Consiglio si spenda con la massima energia, perché si tratti di conclusioni corrispondenti alla gravità e all'urgenza della situazione che stiamo vivendo. È il tempo di un'azione non procrastinabile, capace di incidere sullo sviluppo degli avvenimenti, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Ritengo che, nelle proposte di risoluzione dei diversi Gruppi parlamentari, soprattutto nei loro dispositivi, vi siano molte indicazioni in larga misura comuni e anche corrispondenti ai dieci punti elaborati dalla Commissione europea. Bisogna, però, assicurarsi che tutto questo diventi decisione effettiva del Consiglio europeo, dei Governi nazionali e delle istituzioni comuni. A questo proposito vorrei dire qualcosa: non si può essere severi, duri e certe volte anche profondamente turbati e sconcertati – come siamo tutti – dinanzi al ritardo, alla cecità o all'impotenza dell'Unione europea e poi magari opporsi o resistere a quella indispensabile e sempre più stretta integrazione tra gli Stati e i Governi dall'Unione e allo sviluppo di politiche comuni in molteplici campi, che sono la sola risposta possibile.

Figuratevi se dovessimo rassegnarci a rispondere da soli a questa emergenza, che ci investe in modo così tumultuoso e doloroso.

Credo, quindi, che possiamo confidare nei buoni risultati di questo Consiglio, se sarà naturalmente non solo l'Italia – e confido che non sarà solo l'Italia – a battersi per delle conclusioni davvero efficaci. Allo stesso tempo credo che quello attuale non sia soltanto un tempo di azione urgente, ma anche di riflessione.

Il presidente Renzi ha detto che è altresì necessario dare risposte culturali. Credo sia necessario, innanzitutto, avere piena coscienza della portata di tali questioni. Ne ha parlato or ora il collega Casini.

Non siamo di fronte solo ad un'emergenza a sviluppo rapido, ma dinanzi ad una questione storica e a movimenti e rimescolamenti di popolazioni nel Mediterraneo che naturalmente sono stati anche ricordati e studiati da storici che risalgono a secoli fa; siamo dunque dinanzi a qualcosa del genere, ma in un mondo completamente diverso, che è quello in cui viviamo.

Credo che allora bisogni intanto dirsi con tutta chiarezza che fino a ieri – speriamo non anche domani – la questione del Mediterraneo e del Mediterraneo-Medio Oriente è rimasta largamente ai margini della visione, prima ancora che dell'azione, dell'Unione europea. Rammentate quando, anni fa, l'allora Presidente francese lanciò, con molto fracasso mediatico, l'idea di una Unione per il Mediterraneo, anzi, del Mediterraneo. Allora vi fu una disputa – che adesso sembrerebbe una cosa quasi surreale – se si dovesse chiamare Unione «per» o «del» Mediterraneo, intendendo che Unione del Mediterraneo potesse significare qualcosa di impegnativo e significativo solo per i Paesi dell'Unione europea che si affacciavano sul Mediterraneo. Giustamente, anche da parte del Governo italiano si insistette perché si parlasse di Unione per il Mediterraneo, come segno della

complessiva condivisione da parte di tutti i Paesi membri dell'Unione e delle sue istituzioni di quest'attenzione e di quest'impegno verso il Mediterraneo. Diciamo pure che non è seguito nulla ed è stata soltanto una parentesi di valore puramente mediatico. E ancora, fino a tempi recentissimi, ho ricevuto echi anche delle discussioni nelle istituzioni europee: per molti rappresentanti di Paesi del Centro e del Nord Europa, l'Europa e le sue responsabilità finiscono lì, senza giungere mai ad abbracciare il Mediterraneo ed il Medio Oriente, che è uno dei punti focali nella crisi che oggi attraversa il mondo.

Vedete, non sembri eccessivo e non ci si spaventi di ciò, perché deve far parte delle nostre prospettive: questo è forse il momento, come non mai, dopo il 1989, in cui si impone – come materia concreta di riflessione e poi d'impegno – la costruzione di un **nuovo** ordine mondiale, e vi sarà occasione di discuterne anche sulla base di qualche apporto molto importante di elaborazione storico-culturale. Siamo giunti al dunque: abbiamo l'assoluta esigenza di chiederci e di riflettere su cosa possa essere un ordine mondiale più giusto e sostenibile, cosa che non si è fatta, perché dopo il 1989 si sparse e si diffuse l'illusione che dalla fine della guerra fredda potesse nascere un ordine mondiale magari unipolare e pacificato nel suo seno. Ci fu qualcuno, come un grande politologo e uomo di Stato americano, che scrisse un libro il cui titolo era invece l'opposto, un mondo «Fuori controllo». La sua previsione era non questo pacifico raggiungimento di un ordine mondiale senza più conflitti interni, ma il manifestarsi di un mondo fuori controllo e credo che purtroppo la storia abbia dimostrato che quella definizione che allora sembrò troppo pessimistica aveva un suo fondamento. Dobbiamo quindi guardare anche molto lontano, oltre che vicinissimo, al domani, alle prossime settimane ed ai prossimi mesi, perché dobbiamo riuscire a guardare, riflettere ed operare anche per il futuro.

Desidero infine muovere un'ultima osservazione su un'altra questione: parliamo sempre di Europa, come entità storica, tutt'al più come Unione europea o, al limite, come consiglio dei Capi di Governo. Dobbiamo invece parlare di più degli europei, perché ormai l'idea di tenersene fuori sta perdendo terreno non solo tra gli italiani, ma anche in molti Paesi, anche lontani dal Mediterraneo. Come giustamente ha ricordato il senatore Casini, infatti, non è nemmeno solo nel Mediterraneo che arriva l'onda dei profughi.

Noi sappiamo, però, che tra gli europei sono diffuse si diffondono sempre di più, preoccupazioni angosciose e anche paure. E le dobbiamo capire. Noi non possiamo, ma dobbiamo capirle! Ma senza arrenderci a questi flussi emotivi che possono solo portarci fuori strada.

Allora i Governi, che invece sono molto condizionati da questi stati d'animo e da queste angosce sempre più diffuse, i Governi devono avere il coraggio di dire la verità e di prendersi le loro responsabilità dinanzi agli europei. Io credo che questo sia più importante ancora delle risoluzioni che potranno domani essere approvate in Consiglio europeo.

E questo deve farlo, naturalmente, e io mi auguro che lo stia facendo e che voglia farlo, anche il Governo italiano di fronte agli italiani.

[Privacy Policy](#) [Social Media Policy](#)



Questo sito web utilizza i cookie. Se continui senza cambiare le tue impostazioni, accetterai di ricevere i cookies da questo sito. In ogni momento potrai cambiare le tue impostazioni relative ai cookie. [Approfondisci](#)

Accetto